

Review

Nonostante tutto è scienza, Homer!

Daniele Gouthier

Nel giro di pochi mesi, sono usciti due libri che parlano di scienza e *I Simpson*, uno negli Stati Uniti l'altro in Italia: questa primavera Paul Halpern ha pubblicato "What's science ever done for us?" (John Wiley & Sons, New York 2007) e quest'autunno Marco Malaspina "La scienza dei Simpson" (Sironi Editore, Milano 2007).

I Simpson è la serie televisiva più longeva di tutti i tempi: oltre quattrocento episodi in onda per diciotto stagioni consecutive dal 1989 al 2007, con un pubblico di 60 milioni di spettatori la settimana negli oltre settanta paesi dove è stata tradotta o comunque importata. In ottobre sono anche diventati un film: *I Simpson. Il film*, per l'appunto.

La serie ruota intorno all'omonima famiglia: Homer "il più grande americano di tutti i tempi", la moglie Marge "la mamma ideale", la figlia Lisa scettica e razionalista, e Bart il fratello più normale che si possa immaginare, nel bene ma soprattutto nel male. Fino alla piccola Maggie dall'immancabile ciuccio. Quella della normalità è forse la cifra che caratterizza di più e meglio *I Simpson* senza nessun cedimento alla retorica o alle letture indulgenti. La normalità di una famiglia postmoderna, tradizionale, coesa e litigiosa all'inverosimile, è fatta anche di padri inadatti al proprio lavoro e irresponsabili, di madri influenzate dalla televisione e dal più becero senso comune, di figli che evitano ogni norma educativa e che al limite sono dei disadattati. Il tutto ben immerso nell'ambiente di una medio piccola cittadina come Springfield dove incombe il disastro ambientale e dove regna il potere eternamente in conflitto d'interessi.

Insomma tutto molto attuale, ma ... Ma anche tutto molto coinvolgente perché gli autori della serie guardano a Springfield, ai suoi abitanti e in particolare alla famiglia Simpson con occhio al tempo stesso rigorosamente osservatore – sulle vicende e sulle dinamiche – e complicitamente consapevole - perché in fondo i personaggi sono esseri umani e quindi limitati e carichi di difetti come noi tutti. Il binomio rigore e consapevolezza (condito da un certo affetto) ci dice che lo sguardo degli autori è uno sguardo scientifico: chirurgico sì ma allo stesso tempo appassionato dei fenomeni sui quali si posa.

E non potrebbe essere altrimenti dal momento che gli sceneggiatori di *I Simpson* hanno in gran parte una formazione scientifica: sono oltre cento gli autori che hanno sceneggiato almeno una puntata ma se guardiamo solo quelli più prolifici, ebbene non si può non notare che molti sono scienziati: vengono da Berkeley, Harvard, Princeton e via elencando facoltà scientifiche della Ivy League.

La versione di Halpern è che *I Simpson* possono insegnarci fisica, robotica, biologia e in genere tutto sull'Universo! Molti episodi della serie sono vere e proprie lezioni di scienza, tappe di un viaggio *educational* e al tempo stesso divertente: vero e proprio *edutainment* d'autore. E così Halpern ne ha tratto spunto per spiegare un po' di biologia, fisica, robotica, astronomia. I Simpson diventano l'occasione per spunti stimolanti e divertenti che rimangono fissi nella mente del lettore proprio perché colorati del caratteristico "giallo".

L'obiettivo di "What's science ever done for us?" è trasformare la domanda retorica del titolo in una domanda vera e propria e *I Simpson* in un *learning object* per il lettore. Nei migliori dei capitoli un tema scientifico viene letto attraverso le vicende della famiglia Simpson per coglierne gli elementi che permettono di sviluppare la trattazione. In altri, invece, la serie offre l'innescò alla spiegazione per poi rimanere ferma sul piano della suggestione.

Halpern non dà una lettura della scienza attraverso *I Simpson*, ma della scienza *a partire* dai Simpson. C'è un avvenimento (per esempio, il pesce con tre occhi), che viene preso, descritto, osservato e da lì Halpern trae l'occasione per parlare di mutazioni dovute all'inquinamento. Lo stesso succede con l'energia nucleare, col caos, con gli ogm, col tempo e con l'evoluzione. L'approccio è quello di trovare la scienza nel quotidiano con l'unica variante che il quotidiano è quello "giallo" di Springfield, efficace escamotage per tenere viva l'attenzione del lettore. In questo libro sono assenti, o comunque presentati

di passaggio, i temi che coinvolgono la scienza e la società, le questioni controverse, quelle etiche. L'ambiente, la comunicazione, lo sviluppo sono sfondi sui quali si stagliano i temi strettamente scientifici che Halpern spiega al lettore al fine di farglieli capire.

Malaspina invece legge *I Simpson* da un altro punto di vista. Prima di tutto pone l'accento sulla loro normalità come famiglia. Se i Simpson esistono - ed esistono, visto che 60 milioni di persone li guardano tutte le settimane! -, la loro esistenza deve essere sociologicamente possibile. Vale a dire che la società (americana) è una società che prevede i Simpson come cittadini. E si tratta di una società dove la scienza è presente a tutti i livelli della vita.

A scuola, ovviamente, perché la scienza viene insegnata ma anche perché a scuola s'inscena gran parte dello scontro tra scienza e fede (insomma, meglio convincerli da piccoli piuttosto che aspettare ...). Sul posto di lavoro, perché Homer lavora in una centrale elettrica dove le vertenze dei lavoratori s'intrecciano con le esigenze dei cittadini di Springfield di avere energia e con le ragioni del profitto incarnate dal proprietario Montgomery Burns. All'aperto, perché le questioni ambientali sono sempre in agguato, dalla questione energetica all'inquinamento, agli ogm sino ai rifiuti. All'ospedale, dove a Homer viene espantato un rene da donare al padre morente e Marge viene sottoposta a un intervento di chirurgia estetica o dal medico che cura il disturbo da deficit dell'attenzione con iperattività, ADHD, di Bart. Sui media, che sono di volta in volta giornali, radio o televisione e che in numerose occasioni sono testimoni e attori di querelle scientifico-sociali.

Ma soprattutto, la scienza è presente *in famiglia*, a casa dei Simpson. Attorno al tavolo, davanti al televisore, di ritorno da scuola, figli e genitori portano nella famiglia questioni che vanno dal rapporto tra scienza e fede alla rotazione degli scarichi nei lavandini; dall'alimentazione all'inquinamento dell'aria e dell'acqua. In famiglia s'inscenano discussioni che degenerano in veri e propri scontri nei quali i diversi membri ricoprono i ruoli tipici di tutti i conflitti attorno alla scienza. Anche se spesso, i conflitti in casa Simpson si chiudono con dichiarazioni d'amore familiare che passano sopra alle diverse visioni (senza risolverle) per tutelare la coesione della famiglia stessa, che sarà anche postmoderna e litigiosa ma è soprattutto tradizionale e coesa.

È interessante notare come degli stessi episodi i due autori danno letture diverse, spesso alquanto distanti. Per il primo sono occasioni didattiche, per il secondo sono spaccati sociologici. I due sguardi, quello di Halpern e quello di Malaspina, rispecchiano due visioni della scienza. Per l'autore americano, la scienza è qualcosa da insegnare, ci sono fatti che saltano all'occhio per la loro scientificità. *I Simpson* sono lì a lanciare ammicchi, strizzate d'occhio, spie di riferimenti scientifici che penetrano nel linguaggio e nelle conoscenze di tutti. Nulla di conosciuto nel profondo, solo comodi e attraenti agganci a cui appendere una spiegazione, colorata di "giallo". "What's science ever done for us?" vede la scienza dall'esterno, con le sue catene deduttive e la sua spigolosa matematica. Non la legge come parte della serie televisiva ma la riconosce in *alcuni* degli episodi della serie televisiva. Malaspina invece va più a fondo. Non cerca d'insegnare alcunché - la sua è una "guida non autorizzata" non certo un manuale! - ma semplicemente di farci riconoscere che la relazione della famiglia Simpson, e più in generale degli abitanti di Springfield, con la scienza è la relazione che abbiamo tutti noi. Una relazione che non mira alla comprensione di un fenomeno ma che si nutre di sensazioni, paure, fiducie immotivate, aspettative irrazionali e sensazioni epidermiche. Una relazione che non è neanche più tale ma che coincide con la vita.

Vivere a Springfield è vivere in una delle nostre città e a Springfield, come nelle nostre città, la scienza entra in casa dalle finestre, dai televisori, dai cellulari, dalle cartelle dei nostri figli e soprattutto dalle loro parole e dai loro pensieri. Malaspina getta su tutto questo uno sguardo attento, Halpern pensa che la vita quotidiana sia fonte di ottimi spunti didattici. Insomma, quello italiano è un saggio di simpson-logia che riconosce la centralità della scienza nelle nostre vite. Quello americano è un manuale di scienza a partire dai Simpson.